

Da: "il Giornale" DOSSIER Friuli Venezia Giulia, anno IV, giugno 2008, sezione carriere&professioni, pagg176-177.



Residenza storica Palazzo Manin; edificio commerciale; palestra Fruch

Cosa significa fare una buona architettura? Titta Paoloni, architetto di Tarcento (Ud) riflette sulla sua attività di progettista. Un bilancio che diventa occasione per ripensare alle sue origini di architetto

FLESSIBILITÀ CREATIVA

Pensando alle opere progettate e alle direzioni lavori si intravede in un certo senso un filo conduttore, il cui andamento non è mai rettilineo ma articolato attorno ad alcuni nodi progettuali, che può essere individuato nell'osservazione che il lavoro dell'architetto non si esaurisce con un bel disegno, una efficace rappresentazione prospettica ma si arricchisce di conoscenze e di precisazioni progettuali nel mo-

mento della esecuzione in cantiere». Ecco così il lavoro in studio e la pratica quotidiana delle visite in cantiere rappresentano la migliore carta di identità del professionista. Questa non è una novità del mondo moderno, perché in ogni epoca l'architetto è stato un attore del prodotto architettonico finito. In questo senso un elemento di importanza determinante è l'approccio tecnologico che si può riconoscere in ogni progetto. La

tecnologia, da un lato, e la ideazione libera (una vera e propria attività artistico-creativa) dall'altro, sono i capisaldi della architettura di Titta Paoloni, che rifiuta l'inquadramento entro uno stile codificato ma che preferisce che le sue opere siano intese come «opere che coniugano l'approccio compositivo con quello della tecnologia dei materiali, con quello della forte integrazione con il tessuto insediativo». Parlando di Titta Pao-



In sequenza: edificio direzionale; casa privata; sedia Evia, sedia Charm, sgabello Evia; in basso progetti di residenza privata

loni va anche detto che le sue opere nascono da un processo ideativo condotto ancora in maniera tradizionale, cioè «tracciando linee su un foglio di carta, schizzando sul margine del disegno degli appunti grafici o scritti, riprendendo più volte un'idea per confermarla o annullarla, fino al momento



della nascita definitiva del progetto». Solamente a questo punto il progetto viene disegnato al computer e quindi completato con tutte le indicazioni che solamente una macchina può realizzare con estrema precisione e completezza. A chi volesse capire come Titta Paoloni intende una «buona architettura» occorrerà conoscere le opere che ha realizzato. Di volta in volta una buona architettura è un corretto inserimento nell'ambiente naturale o nel contesto di un tessuto urbano,



è un delicato equilibrio di materiali contemporanei con quanto è stato salvato e recuperato dall'architettura tradizionale, è un singolare connubio di tecniche costruttive del passato utilizzate per assembleare in modo moderno gli elementi della costruzione. Nel dibattito che negli ultimi tempi gli architetti fanno sulle figure degli «archistar», Titta Paoloni preferisce non prendere posizione,



poiché il suo giudizio, sulla linea di quanto ha sempre sostenuto, è prevalentemente negativo, in quanto non sono le «star» che connotano un territorio, che fanno fare un salto di qualità a una città o all'am-



biente, ma sono il lavoro anche modesto ma qualificato di un buon architetto che segue tutto l'iter della realizzazione. Partendo da queste considerazioni emerge anche l'attenzione che Titta Paoloni riserva alla progettazione degli spazi interni e all'arredamento. Anche nel design le maggiori soddisfazioni sono arrivate non solamente dall'apprezzamento dei committenti che hanno ri-



cevuto una «progettazione integrale» ma anche dal fitto rapporto professionale instaurato con alcune aziende produttrici di sedute, tavoli, complementi e corpi illuminanti. Singolare la specializzazione nell'impiego del cuoio che viene plasmato come elemento portante e non come materiale di rivestimento. «Per il futuro mi interessa molto la progettazione in campo sanitario per questo qualche tempo fa ho ripreso gli studi universitari partecipando ad un corso di specializzazione in edilizia ospedaliera».